

Il volume curato da Alessandra Anichini di Indire

Didattica innovativa, i racconti di chi ha sperimentato

di **Maria Cristina Carratù**

Costretti in casa con la Dad, si può imparare la fisica studiando l'accumulo di polvere sotto il letto, e restare creativi, e in contatto con i propri compagni, partecipando a un concorso a premi online organizzato dai prof (magari in collaborazione col papà). E si può, grazie al web, utilizzare il libro di testo per moltiplicare le fonti di informazione, nonché per imparare a riscriverle (cioè a farle proprie, che è il vero significato dello studio). Il tempo del Covid ha segnato la scuola italiana, ma non solo in negativo. Insieme a gravi lacune preesistenti, la pandemia «ha fatto emergere una diffusa creatività,

aprendo nuove frontiere dell'apprendimento, dai laboratori digitali a distanza, all'outdoor education, all'interazione disciplinare, che resteranno in dote col ritorno alla normalità», oltre «ad aver fatto riscoprire strategie didattiche tradizionali ingiustamente messe ai margini, centrate sulla relazione personale». Non tutto il male vien per nuocere, insomma, spiega Alessandra Anichini, ricercatrice dell'Indire (Istituto nazionale di documentazione, innovazione e ricerca educativa che opera in rapporto col ministero), e curatrice del volume *Ripensare la scuola. Oltre il Covid* (edizioni Tarka, con interventi di D. Barca, R. Bartolini, G. Benzi, S. Cornacchia, F. Lorenzoni), rassegna di esperienze e riflessioni

Gruppi di lavoro online, la creatività diffusa: in un libro le esperienze e le riflessioni degli insegnanti

su un anno di pandemia visto dalla scuola. A partire dal valore formativo del tempo 'dilatato', la flessibilità dello spazio scolastico, l'espansione digitale del libro di testo, il curriculum come area di sviluppo personale, la centralità delle relazioni sociali e con i territori (la scoperta che anche una passeggiata al parco o a un museo possano diventare "scuola", e non solo un ripiego anti contagio).

«La pandemia è stata una occasione per riconsiderare l'importanza anche sociale di una istituzione preziosa spesso data per scontata», dice Anichini. La chiusura forzata, però, «ha dimostrato che molto si può fare in modo diverso e anche meglio di prima». E la riprova l'hanno offerta «le scuole che, «già con un piede

nell'innovazione, hanno saputo trasformare la chiusura in uno stimolo a reinventarsi», laddove «la didattica ultra tradizionale ha perso per strada tanti ragazzi, specie i più fragili e disagiati». Numerosi gli esempi virtuosi: come alcune scuole di Scarperia, Barberino del Mugello, Sesto, Cecina, Grosseto, dove, con l'appoggio del Movimento avanguardie educative dell'Indire, si applica alle materie umanistiche il metodo usato nei laboratori di scienze, con gruppi di lavoro e scambi di materiali on line; o del tecnico Peano di Firenze, che sperimenta laboratori di filosofia (materia fuori curriculum); o del comprensivo di Bagno a Ripoli, dove si lavora sulla potenziamento della didattica verticale.